

Mercoledì 30 novembre 2022

FEDERALISMI IMPRESE ISTITUZIONI

di **Giovanni Costa**

«**Q**uello che fa il bene della Fiat fa il bene dell'Italia»

. Questa affermazione attribuita a Gianni Agnelli è tornata in mente a più di qualcuno l'altra sera nel nuovo Centro Congressi della Fiera di Padova dove si è tenuta l'Assemblea fondativa di Confindustria Veneto Est. Dove Giorgia Meloni collegata in video conferenza nel suo saluto ha affermato: «Se l'industria va bene va bene anche la nazione». L'aggregazione di quattro Confindustrie territoriali (Padova, Treviso, Venezia e Rovigo) dà vita a un'entità che rappresenta oltre 5 mila imprese e 270 mila addetti, 27 miliardi di valore aggiunto, oltre 32 miliardi di esportazioni. Confindustria Veneto Est diventa la seconda associazione territoriale per importanza, dopo Assolombarda. Le economia di scala sono sicuramente tra le finalità di questa storica decisione, ma non sono al primo posto. Dove invece troneggia la soluzione federalista, al centro dell'appassionato intervento di Luca Zaia. Ma potremmo chiederci parafrasando Schumpeter: «qual è il vero federalismo se non il federalismo che piace a noi?» La soluzione federalista che preferisco è quella che prevede un accentramento strategico e un decentramento operativo. L'accentramento strategico è necessario per le decisioni di lungo periodo, per la visione e gli obiettivi: il decentramento operativo è indispensabile per i vantaggi della prossimità ai bisogni delle persone e delle imprese, per tenere sintonizzate strategia e operatività.

 **L'editoriale**

Federalismi, imprese, istituzioni Il modello che si addice

SEGUE DALLA PRIMA

La soluzione federalista si addice allo stato, alle regioni, ai comuni e alle imprese. Strutture federaliste sono quelle adottate dai grandi gruppi multinazionali per ridurre la complessità a una dimensione gestibile con adeguata capacità di innovazione e di reazione agli shock locali. Strutture federaliste sono quelle adottate dai molti stati che hanno prestazioni migliori del nostro. Il clima che si respirava all'evento fondativo di Padova non era quello delle competizione tra modelli ma piuttosto quello dell'ascolto. Ecco qualche

esempio.

Un manager, Paolo Zangrillo, neo ministro della Funzione pubblica, a differenza dei suoi predecessori non ha debuttato annunciando una rivoluzionaria riforma della pubblica amministrazione. Si è messo ad ascoltare in silenzio per capire i problemi. Come fa appunto un buon manager. Zangrillo nella sua prima intervista a un mese dalla nomina ha confessato di aver passato queste settimane a studiare con l'obiettivo di dare continuità alle azioni che puntano alla semplificazione che non si fa per decreto ma attraverso la quotidiana gestione dei processi organizzativi. Semplificazione chiesta a gran voce da Vincenzo Marinese artefice con Massimo Finco, Cristina Piovesana e Leopoldo Destro della aggregazione.

Leopoldo Destro, avendo forse in mente la lezione di William Harvey (1578-1657) che partendo dall'Università di Padova rivoluzionò la medicina con i suoi studi sulla circolazione sanguigna, ha posto con fermezza il problema

delle infrastrutture per la mobilità la cui soluzione è una condizione necessaria ancorché non sufficiente per avviare la trasformazione di un territorio disperso in entità metropolitana di cui ha estremo bisogno il nuovo aggregato confindustriale. Giorgia Meloni a conclusione del suo intervento ha posto il problema del rapporto tra la creazione di ricchezza e la sua distribuzione: «Non può esistere welfare se a monte non c'è chi genera ricchezza». Il richiamo deriva forse dalla scarsità di risorse con cui si scontra il nuovo Governo e la necessità che le imprese intensifichino i loro sforzi per aumentarle. Ma se si prosegue con il metodo di ascolto delle aziende venete che hanno conseguito i migliori risultati ci si renderà conto che il modello sociale è parte costitutiva del modello di business, che non c'è un prima (economico) e un dopo (sociale) ma solo un durante.

Giovanni Costa
© RIPRODUZIONE RISERVATA